

Unità dei cristiani

Si celebra anche quest'anno, secondo una tradizione ormai consolidata, la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Credenti di diverse denominazioni si incontrano per riflettere su ciò che ancora li divide, su ciò che già li unisce e per riprendere o mantenere contatti e legami.

A Poschiavo si celebra per l'occasione un incontro di preghiera nella chiesa di San Vittore.

In un mondo diviso

Difficile dire quanto, nell'opinione pubblica, questo appuntamento sia conosciuto. L'impressione è che la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani non sia molto sentita. Forse perché il problema ecumenico è ritenuto un problema secondario rispetto ai molti problemi che affliggono oggi l'umanità, come le guerre, la fame, i rifugiati, la distruzione dell'ambiente, l'esaurimento delle risorse della Terra.

Nel villaggio globale

Ma è vero che il problema ecumenico è un problema minore, una questione che riguarda solo i cristiani, solo una minoranza della popolazione? Credo che il problema dell'unità dei cristiani non sia soltanto un problema cristiano, ma un problema umano.

Oggi l'umanità cerca, in ogni campo, con difficoltà e con molte battute d'arresto, di costruire un'unità che abbracci tutto il genere umano, tutto il mondo, l'intero creato. Il tema dell'unità dei cristiani si inserisce perciò in questo sforzo di costruzione dell'unità del villaggio globale, affinché l'umanità possa esistere, con le sue differenze, in modo pacifico e rispettoso.

Rinunciare allo scontro

Se questo è vero, lavorare per l'unità dei cristiani significa lavorare per l'unità dell'umanità e quindi per la sopravvivenza del nostro mondo. Il tema dell'ecumenismo non è dunque un problema marginale.

Come movimento organizzato l'ecumenismo cristiano ha poco meno di un secolo di vita, ma come principio accompagna da sempre la storia della chiesa. Se ci limitiamo a guardare la storia degli ultimi cento anni, possiamo dire che l'ecumenismo ha raggiunto obiettivi importanti: oggi molti cristiani si dichiarano ecumenici, riconoscono che c'è cristianesimo anche fuori dai confini della propria chiesa, hanno imparato a rinunciare allo scontro, e accettano di entrare in un orizzonte di dialogo.

Dialogare, e poi?

Allo stesso tempo bisogna riconoscere che c'è ancora parecchia strada da fare. Oggi i cristiani si riconoscono, dialogano tra di loro, ma non sono

capaci di compiere il passo successivo. Fatichiamo ad andare oltre il dialogo. Dialoghiamo e poi ci fermiamo. Cosa c'è oltre il dialogo? Non lo sappiamo: finora non abbiamo osato esplorare questo orizzonte. Anzi, finito il dialogo, torniamo ad alzare barriere: dopo tanto dialogare, le chiese faticano ad accogliere alla loro mensa, all'eucarestia, i cristiani di altre chiese. Accantonate antiche divergenze teologiche, emergono nuove divergenze sul piano etico: sessualità, famiglia, contraccezione, aborto, bioetica sono alcuni dei temi sui quali sorgono nuove contrapposizioni.

Non erigere nuovi muri

Che fare? In attesa che sbocci la primavera, mi sembra utile rivolgere un appello allo stesso tempo semplice e però fondamentale a coltivare una maggiore attenzione reciproca, a evitare la tentazione di ritirarsi tra le proprie mura, di ritenersi autosufficienti, di poter fare a meno delle altre chiese, degli altri cristiani. Può sembrare poco, ma sarà decisivo se vogliamo riprendere il cammino ed esplorare nuovi orizzonti.